

**S. ALFONSO MARIA DE' LIGUORI** (Napoli, 1696 - Nocera de' Pagani, Salerno, 1 agosto 1787)

**S. Alfonso Maria De' Liguori.** Sono una continua epopea dello scapolare del Carmine gli insegnamenti e l'esempio vissuto di S. Alfonso Maria de' Liguori, dottore della Chiesa. Egli ne parla ampiamente per ben tre volte ne «Le Glorie di Maria», il libro più diffuso di devozione e istruzione mariana, con oltre 750 edizioni in varie lingue e centinaia di migliaia di esemplari.

Il santo vescovo di S. Agata dei Goti (Benevento), confratello del Carmine sin dalla fanciullezza, si impegna a fondo nel difendere l'origine celeste dell'abitino donato dalla Madonna a S. Simone Stock, si dilunga sul privilegio sabatino, elogia le indulgenze «innumerevoli, quotidiane e perpetue, in vita e in articulo mortis» e i vantaggi spirituali per i devoti dello scapolare di Maria SS.ma del Carmine. «Le stesse grazie e favori - Egli osserva - perché non dobbiamo sperare noi ancora se saremo devoti di questa buona Madre? E se con amore più speciale La serviremo, perché non possiamo sperare ancora la grazia di andare subito dopo la morte al paradiso, senza entrare in purgatorio?».

Recentemente un autore annotava che «la devozione agli scapolari Gli fu cara - e ne difese la legittimità contro gli spiriti frivoli - ... specialmente lo scapolare dell'Immacolata, della SS.ma Trinità o della Madonna della Mercede, della Vergine dei Sette Dolori e dei Carmelitani, col quale fu sepolto e che - prodigio di Maria ! - fu l'unico indumento rinvenuto intatto all'esumazione. Lo si conserva gelosamente in un reliquiario nel convento dei Padri Redentoristi a Marianella presso Napoli, Sua città natale». I medici nel verbale di detta esumazione effettuata il 12 novembre 1802 - a 15 anni dalla morte - rilevarono come «malgrado... la totale ed ancor umida sua corruttela (del corpo)... la stola violacea e l'abitino della Vergine Santissima del Carmine si trovarono intatti...».

Nella ricognizione del 2 marzo 1816 (la beatificazione avvenne il 15 settembre 1816) si constatò la stola violacea leggermente corrosa dalle tarme, invece «lo scapolare della Vergine Santissima del Monte Carmelo, in lana, del tutto immune dalla tarma consumatrice».

S. Alfonso scrive: «Io per me ho procurato di prendere tutti li suddetti abitini...» (quelli sopra indicati) e ne dà la ragione: «Siccome gli uomini si recano ad onore avere alcuni che portano le loro livree, così Maria SS.ma gradisce che i suoi devoti portino il Suo scapolare in segno d'essere dedicati alla di Lei servitù ed essere nel numero della famiglia della Madre di Dio. Gli eretici moderni deridono al solito questa devozione, ma la S. Chiesa l'ha approvata con tante bolle e indulgenze».

Loda poi il dotto bollandista P. Daniele Papenbrock, S. J. che «chiama perverso chi negasse la devozione di portare lo scapolare di Maria non essere stata ornata da' pontefici di grazie e privilegi e che Dio l'abbia comprovata con molti benefici...» Rinnova infine il Suo rammarico per «sentir chiamare "divozioncelle" gli scapolari e il rosario di Maria: divozioni così religiose, e che mi sono state care sin dalla fanciullezza».

Nell'altra opera «Selva di Materie Predicabili ed Istruttive» il santo esorta i sacerdoti ad offrire a Maria SS.ma «tutti quegli ossequi che ordinariamente sogliono offrirLe tutti i suoi devoti, come... portar l'abitino...».

I biografi rilevano che Egli si era obbligato con voto al digiuno nel sabato, al quale in appresso ne aggiunse altri, come il digiuno e l'astinenza del mercoledì in onore della Madonna del Carmine e le vigilie delle feste della Vergine. Tanta pietà mariana fu intensificata con predicazioni particolarmente col discorso sabatino, al quale si era parimenti legato con voto. E Maria SS.ma, che al «Cantore delle Sue Glorie» era apparsa più volte in vita, con particolare tenerezza materna venne a visitarlo sul letto di morte. Poco prima di morire infatti il Santo, rapito in estasi, raggiante di bellezza, aprì gli occhi sino allora socchiusi, per fissarli - interpretano unanimi i biografi - nel volto della Sua Regina che, fedele alla promessa dello scapolare, era venuta ad accompagnarlo in paradiso senza passare per il purgatorio! Era quasi la risposta allo slancio di amore col quale in una predica S.

Alfonso aveva esclamato: «O Madre mia! Arrivederci in paradiso, dove spero di pervenire al più presto per meriti di tuo Figlio e per la tua potente intercessione».

Dal P. Antonio Maria Tannoia, discepolo e primo biografo del santo, conosciamo che il 30 luglio 1787, alcuni giorni prima della morte (dal santo incontrata serenamente mercoledì 2 agosto) un padre carmelitano venne ad impartirGli la indulgenza plenaria dell'abitino «in articulo mortis». Il santo «come meglio potè» con cenni manifestò «la sua gioia e riconoscenza».

Le carmelitane del monastero della Croce di Lucca in Napoli serbano tuttora tra i più cari ricordi di famiglia la visita del santo al loro antico monastero. Nell'epistolario di S. Alfonso figurano parecchie lettere dirette alle carmelitane scalze di Ripacandida (Potenza) alle quali predicò un corso di esercizi spirituali. Sant'Alfonso fu devoto di S. Teresa e la assegnò come patrona della Congregazione dei Redentoristi da Lui fondata; alla quale lasciò in eredità la devozione allo Scapolare, sempre largamente praticata. Ne sono conferma S. Gerardo Majella + 1755, tra i suoi discepoli prediletti; S. Clemente Maria Hofbauer + 1820, il beato Giovanni Nepumoceno Neumann - 1860, beatificato da Paolo VI nell'ottobre 1963.

Il P. Celestino Berruti superiore generale dei Redentoristi, codificando nel 1856 il metodo delle Missioni predicate al popolo da parte dei suoi religiosi - certamente risalente allo stesso S. Alfonso - tra i mezzi di perseveranza ricorda la consegna dell'Abitino del Carmine ai fedeli.

Nel Napoletano, i Redentoristi osservano l'astinenza nel mercoledì detto «mercoledì del Carmine», sull'esempio del santo fondatore.